***Abbiamo davvero bisogno di un Dio che ci salvi?***

**Non dimentichiamoci il soggetto!**

Penso che sia davvero importante, in questo caso, esplicitare il soggetto della domanda-titolo di questo mio intervento. E dunque: *abbiamo davvero* noi *bisogno di un Dio che ci salvi?*

Questo riferimento è essenziale. Se c’è, infatti, una cosa su cui, non senza sfumature, concordano gli studiosi del nostro tempo è proprio la radicale trasformazione del cittadino medio occidentale, in particolare della popolazione adulta.

Questo è decisivo per ripensare l’annuncio della salvezza cristiana, in quanto il cristianesimo dà il meglio di sé proprio in riferimento alla popolazione adulta. Si potrebbe anche dire che il cristianesimo è prioritariamente per gli adulti in quanto è negli adulti che si dovrebbe manifestare il meglio dell’umano.

Riformuliamo la domanda: Abbiamo bisogno noi adulti e adulte di un Dio che ci salvi?

**Ma “noi” chi siamo? Il cambiamento d’epoca**

«Quella che stiamo vivendo *non è semplicemente un’epoca di cambiamenti, ma è un cambiamento di epoca*. Siamo, dunque, in uno di quei momenti nei quali i cambiamenti non sono più lineari, bensì epocali; costituiscono delle scelte che trasformano velocemente il modo di vivere, di relazionarsi, di comunicare ed elaborare il pensiero, di rapportarsi tra le generazioni umane e di comprendere e di vivere la fede e la scienza» (Papa Francesco).

Prendere consapevolezza del cambiamento d’epoca significa in verità prendere consapevolezza della reale emancipazione dell’uomo comune – dell’adulto in particolare – dalla situazione di bisogno e di frustrazione del passato.

Grazie

* agli impulsi del pensiero: nuove idee e abbattimento di tanti tabù
* alle invenzioni tecnologiche
* allo sviluppo dalla medicina e della farmaceutica
* alla rivoluzione economica
* alla rivoluzione digitale

L’uomo comune cambia modo di pensare e di vivere. Diventa più autonomo, meno povero, più libero.

Cinque luoghi di impatto profondo:

* Scarsa longevità maschile: mortalità e moralità.
* Lavoro assai pesante in casa per le donne: frustrazione e attesa.
* Esperienza della sofferenza
* Povertà generalizzata
* Ignoranza diffusa

La nuova configurazione dell’esistenza del cittadino medio occidentale – degli adulti in particolare – comporta una sorta di eclissi dell’antico immaginario platonico-agostiniano di questo mondo come di una valle di lacrime, sintesi pertinente di quella diffusa situazione di “mal-essere al mondo” proprio del passato. Oggi siamo nell’epoca del “ben-essere” come cifra generale dell’immaginario diffuso dell’essere al mondo. Ovviamente non è una trasformazione da poco!

Molte delle cose strane che vediamo oggi attorno a noi si debbono al fatto che le risorse psicologiche a disposizione del soggetto medio occidentale non sono all’altezza di questa nuova situazione di vita. E di questa cosa, vedremo, ne approfitta soprattutto la Ragione Commerciale.

Va da sé, infine, che tutto questo incide profondamente sul bisogno di un Dio che ci salvi.

**«Extra iuventutem nulla salus»**

Che cosa accade allora al bisogno di salvezza oggi? Accade una radicale dislocazione.

La nuova condizione del cittadino medio occidentale si manifesta in una incredibile trasvalutazione profonda delle età della vita. Accade, anzi, una sorta di “rivoluzione copernicana” delle età della vita: si passa dall’idea che si è giovani per diventare adulti (cioè per crescere e diventare grandi) all’idea che l’adulto ha vita solo se lotta con tutte le sue forze per restare giovane. Questo comporta un vero e proprio depotenziamento del concetto di adultità.

Siamo alle prese con un’interpretazione della vita adulta – *e dunque di una struttura culturale condivisa dell’essere adulto* – che trova solo nella giovinezza il suo unico modello di riferimento: *solo l’umano giovane è degno del proprio desiderio*.

Gli adulti non vogliono più diventare grandi, crescere, maturare, assumere la responsabilità della vita del mondo. Fanno di tutto per non diventare vecchi, giungendo all’età della vecchiaia, senza mai essere stai adulti!

Papa Francesco parla al riguardo di «adorazione della giovinezza». Ecco il nostro nuovo bisogno di salvezza: restare giovani per sempre! Fuori dalla giovinezza, non c’è salvezza!

È decisivo qui ricordare e sottolineare l’interesse della Ragione Economica per questa evoluzione/rivoluzione/involuzione dell’universo adulto occidentale: *confermare questa illusione dell’eterna giovinezza, per fare un sacco di soldi.*

**Serve *una mentalità pastorale nuova***

Qui si intuisce l’insistenza con cui papa Francesco parla di conversione pastorale. Serve infatti una mentalità pastorale nuova per intercettare questo nuovo modello di adultità.

Richiamo qui un suo discoro del 2014:

«Veniamo da una pratica pastorale secolare, in cui la Chiesa era l’unico referente della cultura. È vero, è la nostra eredità. Come autentica Maestra, essa ha sentito la responsabilità di delineare e di imporre, non solo le forme culturali, ma anche i valori, e più profondamente di tracciare l’immaginario personale e collettivo, vale a dire le storie, i cardini a cui le persone si appoggiano per trovare i significati ultimi e le risposte alle loro domande vitali. Ma non siamo più in quell’epoca. È passata. Non siamo nella cristianità, non più. Oggi non siamo più gli unici che producono cultura, né i primi, né i più ascoltati. Abbiamo pertanto bisogno di un cambiamento di mentalità pastorale».

La nostra pastorale, in larga misura, è ancora parametrata sul vissuto e sull’immaginario dei nostri genitori e dei nostri nonni (parlo di “noi” adulti”), i quali vivevano davvero “in una valle di lacrime”. Oggi le nostre città sembrano piuttosto dei grandi Luna Park! Siamo passati dal tempo del malessere al tempo del benessere.

La mentalità pastorale ereditata è, tuttavia, ancora legata a queste grandi categorie per annunciare il Dio che ci salva in Gesù:

* Consolazione
* Rassegnazione
* Lotta per la sopravvivenza
* Lutto per i desideri irrealizzati (e irrealizzabili)
* Invocazione
* Contenimento dell’angoscia di morte
* Ristoro futuro

Queste categorie, però, non fanno più breccia nel cuore di noi adulti *eternamente giovani*!

Per questa ragione, da tempo papa Francesco ci invita a riscoprire e mettere in maggior luce altre categorie proprie della rivelazione cristiana, che nel passato erano rimaste decisamente sullo sfondo. Mi riferisco alle seguenti categorie:

* Gioia
* Bellezza
* Incontro
* Amicizia
* Festa
* “Conversazione”
* Discernimento
* Mitezza

È con queste categorie che siamo chiamati a portare agli adulti e alle adulte di oggi l’annuncio del Dio che ci salva in Gesù (pensando soprattutto a quella forma di “imbecillimento” che li sta soggiogando a causa della religione del giovanilismo!).

**Qualche domanda per chiudere e per ripartire**

Ritornando ora ai vissuti delle nostre comunità, penso che possiamo ripartire traducendo la domanda-titolo del mio intervento nelle seguenti domande:

1. Cosa pensa chi oggi ha 40, 50, 60 anni della salvezza cristiana?
2. Cosa vorremmo che costoro pensassero della salvezza cristiana?
3. In quali occasioni chi oggi ha 40, 50, 60 anni viene in parrocchia?
4. Perché costoro dovrebbero credere a Gesù?
5. Come dire la bellezza del cristianesimo a coloro che oggi hanno 40, 50, 60 anni?
6. Come dire il cristianesimo nell’epoca del ben-essere?

*Buon lavoro!*